

L'arte dell'ironia insegna a giocare

L'ironia come azione ludica, linguaggio partecipativo, sfida

La "mozzarella in carrozza" è un piatto popolare della cucina napoletana che consiste nel racchiudere alcune fette di mozzarella fra due fette di pane in cassetta o casereccio, precedentemente passate nell'uovo sbattuto, nel latte e nel pangrattato, e poi fritte. Ma se prendo la *mozzarella in carrozza* alla lettera, allora devo pensare a una carrozza, meglio se elegante, quelle di una volta, con all'interno comodamente adagiata su un sedile, una bianca mozzarella. E ciò che ha fatto l'artista Gino De Dominicis (1947-1998) ed è questa l'opera che accoglie il visitatore che entra al MAMBO, il Museo di Arte Moderna di Bologna, che per celebrare i suoi 50 anni ha deciso di dedicare una mostra al tema dell'ironia nell'arte italiana contemporanea: il titolo della mostra è *Facile ironia*. Aperta dal 6 febbraio al 7 settembre 2025, curata da Lorenzo Balbi e Caterina Molteni, curatori anche del ricco catalogo (edizioni Allemandi), la mostra è un tuffo in quel mare dove, rubando le parole a Giacomo Leopardi, "Il naufragar m'è dolce", ma a una condizione: di mettere fra parentesi le idee di Arte a cui siamo stati scolasticamente educati, accettando di entrare nel "gioco" dell'arte, quel gioco per cui la stessa parola "arte" non è quella che sembra, quella che è, quella che pensiamo che sia...

L'opera di De Dominicis, suggestiva trovata scenografica con cui gli allestitori introducono la mostra, è come in uno spartito musicale l'accordo di dominante, quello che dà il tono al brano musicale e che, nel nostro caso dà il tono estetico e ludico al percorso della mostra. Ma cosa si intende per ironia? Si tratta di un procedimento semantico e linguistico, un'abilità retorica, che gioca con il significato di un'affermazione, negandolo o nascondendolo, oppure modificandolo in modo da rivelarne aspetti inconsueti, divergenti, paradossali. In questo senso, il titolo stesso della mostra, "Facile ironia", il modo di dire con cui si intende smascherare un'ironia quando è banale e quindi poco efficace, è un modo per dire ciò che la mostra non è.

L'ironia, spiega Lorenzo Balbi nell'introduzione al catalo-

go, "presuppone un ingaggio diretto con il pubblico a cui si rivolge, una forma di partecipazione intrinseca e necessaria. Al pubblico è richiesto uno sforzo interpretativo e un impegno". Insomma: se una persona non ha mai gustato una mozzarella in carrozza e nemmeno sa che si tratta di un particolare cibo, difficilmente può cogliere (gustare) l'ironia dell'opera di De Dominicis. E questo forse è un po' il limite di questa mostra che, in alcune sezioni, rende difficile al visitatore cogliere l'ironia di certe opere, perché richiedono una conoscenza di ciò a cui alludono, una sorta di pre-requisito per poter cogliere il senso e la qualità estetica e ironica di certe opere.

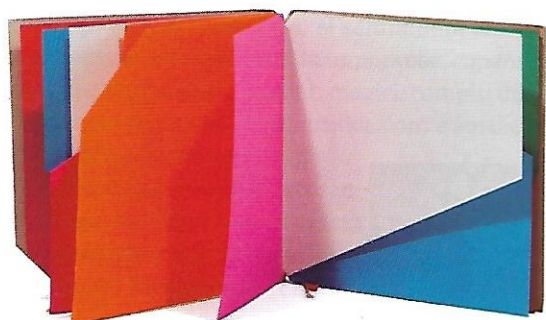
Così come giocare significa prendere parte al gioco, non esserne semplicemente spettatori ma agirlo e interpretarlo attraverso la propria azione ludica, allo stesso modo l'ironia è un linguaggio partecipativo, che chiama e provoca, vuole essere interpretata nella relazione comunicativa, in un contesto che vede il gioco come campo semantico. All'ironia come gioco è dedicata una sezione della mostra, introdotta nel catalogo da Loredana Parmesani che ci ricorda che i verbi illudere, alludere, colludere hanno tutti la radice nella parola latina *ludus*: il gioco nei suoi molteplici significati.

Un tratto caratteristico dell'ironia è il

suo esser provocatoriamente allusivo e quindi ludica, come quando Marcel Duchamp disegnò i baffi e il pizzetto sul viso della Gioconda riprodotta su un manifesto. La domanda è: quel gesto ironico ha inteso distruggere l'immagine di Monna Lisa o esaltarla?

Altre sezioni della mostra dedicate all'ironia come paradosso, nonsense, scherzo, critica istituzionale, di fatto sono tutte accomunate da un tratto ludico declinato su diversi registri tematici. Appartengono a pieno titolo all'ironia di un pensiero divergente le opere di Bruno Munari (1907-1988) che mostrano il valore ludico dell'inutilità come i celebri *Libri illeggibili* e le *Macchine inutili*, o per tornare al ribaltamento di significato denotativo, l'opera dove Munari applica a una





tela di lino di circa un metro per 50 cm vari pezzi di tessuti macchiati con oli diversi: *Olio su tela* (1980) è il titolo. Autentico protagonista di questo modo di "fare arte" è indubbiamente Piero Manzoni (1933-1963) la cui celebre *Merda d'artista* è l'icona dissacrante con cui l'artista avrebbe riempito 30 barattoli, ermeticamente chiusi, ognuno con 30 grammi di suoi rifiuti organici solidi. A fare fede è l'etichetta, il prezzo è l'equivalente di 30 grammi d'oro secondo il valore dell'epoca (l'opera è del 1961). Uccidere l'Opera d'Arte significava anche uccidere metaforicamente, ironicamente, anche l'artista.

Non potevano mancare i richiami all'infanzia, l'età in cui il senso del gioco, dello scherzo irriverente, dell'ironia ancorché inconsapevole è un tratto caratterizzante. Ne danno testimonianza alcuni autori importanti come Enrico Baj (1924-2003, che avrebbe meritato uno spazio maggiore nella mostra) qui con il suo quadro *Bambini* (1955) dove rifà il

presente i quaderni con le pagine quadrettate definiti anche "Cornicette" dove i bambini si divertono (si fa per dire) a disegnare figure sulla base di modelli geometrici predefiniti combinando quadrati, triangoli, cerchietti...? Ebbene, Mondino li riproduce su tavole di masonite di cm 180x140; nella parte bassa fa dei disegni seguendo le regole stereotipate della quadrettatura, e nella parte alta se ne libera facendone irruzione con un disegno che

rompe quelle regole, come se quella pagina fosse una gabbia da cui evadere.

È un'arte quella che qui viene messa in mostra, fatta anche di installazioni e ambientazioni, di sequenze fotografiche come l'esilarante

Banda del marameo (1968)

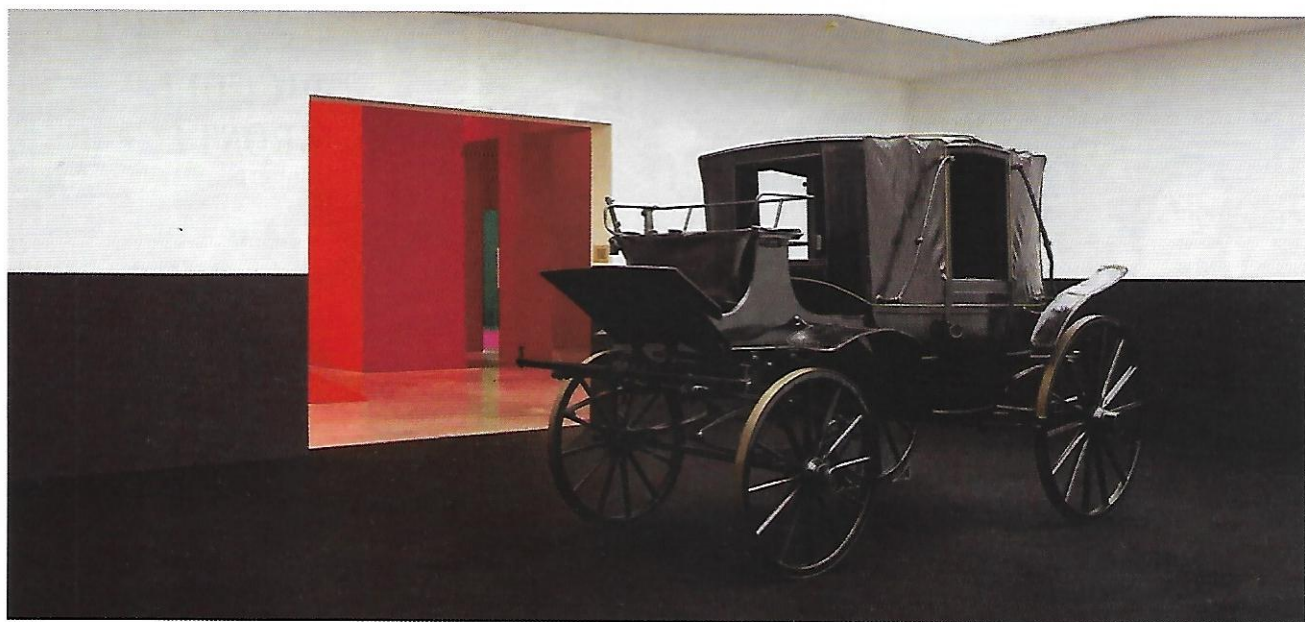
di Aldo Spoldi, opera emblematica di quel Sessantotto, dove un

gruppo di ragazzi e ragazze fa il gesto "Marameo" alla gente che incontra suscitando le più varie ed eventuali reazioni, come una contravvenzione opportunamente, orgogliosamente, documentata. Il video di Eva Marisaldi che mette in scena dei rocchetti di filo colorati, quelli da sarta, in una specie di teatrino dove "danzano" saltando su e giù in maniera allegra e sconclusionata su una musica, è un gioco che provoca un irresistibile piacere visivo. Conviene tener-

Libro illeggibile MN 1 di Bruno Mu

MUNAS

edito da Maurizio Cornini - Man



Mozzarella in carrozza di Gino De Dominicis

verso ai disegni con cui i bambini nella prima infanzia rappresentano la figura umana, ma l'insieme di colori e collage, schizzi e macchie crea un effetto visivamente aggressivo, quasi brutale, come dire che anche questo è il bambino.

Interessante, anche per una sottintesa ironia pedagogica, è la presenza di due opere di Aldo Mondino (1938-2005). Avete

lo all'inizio o alla fine del percorso il video di Marisa Merz (1926-2019) *La conta*; seduta al tavolo di cucina lei apre un barattolo di piselli, li estrae uno per uno e contandoli li posa su un piatto: azione inutile che gioca per contrasto con l'immagine della donna in cucina a lottare con la fretta delle troppe cose da fare. Ho provato a giocare con la mia pazienza, ma arrivato a poco più di 50 ho desistito. L'ironia è anche una sfida.